Il difficile cammino della riforma dei servizi per il lavoro. Profili costituzionali, riforme istituzionali e attribuzione delle funzioni e dei compiti amministrativi in materia di politiche attive del lavoro

di Giuseppe Lella

1. Introduzione. 2. Il quadro istituzionale. Il *Jobs Act* tra riforma del Titolo V della Costituzione e legge Del Rio. 3. Il percorso di attuazione della legge n. 183 del 2014. Il confronto tra stato e regioni e l'Accordo del 30 luglio 2015. 4. Il d.lgs. n. 150 del 2015 ed i passaggi necessari per la attivazione del sistema. 5. La fase attuativa del decreto. Convenzioni e personale dei servizi per il lavoro.

1. Un antico, ma sempre valido, insegnamento, rivolto agli interpreti delle frequenti riforme del mercato del lavoro italiane, afferma che per valutare la serietà di una riforma è sufficiente leggere l'ultimo articolo e guardare le risorse stanziate per attuarla. Seguendo tale ammonimento si rischierebbe di dare un giudizio assai critico sulla riforma dei servizi per il lavoro messa in campo nel *Jobs Act*, atteso che gli importi destinati alla partita dei nuovi servizi per il lavoro paiono insufficienti anche solo a garantire il funzionamento dell'attuale sistema[1].

Sarebbe, tuttavia, ingeneroso ridurre l'analisi della riforma ai soli profili finanziari (che pure rivestono grandissima rilevanza e su cui si tornerà più diffusamente *infra*) o limitarsi a prendere in considerazione il contenuto del solo *Jobs Act*, senza guardare nell'insieme l'intricato quadro di disposizioni in essere (c.d. legge Del Rio) ed in fase di discussione (riforma costituzionale) nel quale si è venuto a collocare il d.lgs. n. 150 del 2015. Un incastro così complicato, e dall'equilibrio talmente precario, da far pensare al gioco dello *shanghai*, in cui i bastoncini colorati devono essere via via sfilati da attori diversi, tutti impegnati a cercare, innanzitutto, di non far crollare il sistema.

Certo, per raggiungere questo obiettivo ci si è dovuti accontentare di obiettivi di minor portata rispetto a quelli, apparentemente più ambiziosi, e, peraltro, non sempre condivisibili, disegnati dalla legge delega: salvaguardare l'esistente cercando di traghettare il sistema dei SPL (servizi per il lavoro) dalle moribonde province a nuovi lidi istituzionali, garantire i livelli occupazionali – totalmente insufficienti –

[1] Già in sede di analisi dei contenuti della l. n. 183 del 2014, Carinci F., 2015, 1, evidenziava come «la legge delega è letteralmente dominata dalla esigenza di essere realizzata a parità di spesa».